Dal diario inedito di Sibilla Aleramo

1° Dicembre 1954 - mezzogiorno.

Dal tavolo della Presidenza ho assistito, per l'intera giornata di ieri, all'Assemblea del Consiglio nazionale della donna italiana. Il mio programma era di andarmene alle 18, per ascoltare all'Eliseo una conferenza di Albert Camus, invece rinunziai al letterato francese e rimasi sino alla chiusura, per non sovrapporre in me differenti impressioni, tanto erano state profonde e intense quelle della lunga manifestazione femminile. Pensavo, mentre donne diverse facevano il rapporto delle proprie esperienze (di intellettuali, di avvocatesse, di deputate, di operaie, di contadine, di casalinghe), pensavo al tempo lontanissimo, all'ultimo decennio del secolo scorso, in cui io avevo cominciato a interessarmi del problema femminile (si diceva allora «femminismo», vocabolo giunto dal Nord, dalla Scandinavia). Pensavo ai miei primi articoletti scritti quand'ero ancora la solitaria signora Rina Pierangeli Faccio, nel piccolo borgo ch'era allora Porto Civitanova. E poi alla battaglia data con il mio libro *Una Donna*, al principio di questo secolo.

Io pensavo che in quel tempo remoto c'era già la sostanza spirituale della lotta odierna: forse anzi la forza spirituale d'allora era più limpida e sorprendente, con tanto fervore di presentimenti e tanta luce d'abnegazione. Non c'era, è vero, la possibilità di manifestazioni pubbliche, nazionali, come quella di ieri. Ma la sostanza, la sostanza già operava, in me, e in poche altre, in quell'Italia «umbertina» che non conosceva guerre ma sentiva il fermento sotterraneo dell'aspirazione alla giustizia; giustizia fra i sessi, giustizia fra i popoli. Ha camminato il mondo da allora, come hai camminato tu, piccola Rina? Forse non molto, non quanto tu speravi. E tuttavia... Ieri, ascoltando parlare una giovane operaia delle fabbriche Olivetti di Ivrea, fervida, precisa nella denuncia, senza nessuna traccia di retorica, sentivo che veramente qualcosa è mutato, e che qualcosa sta crescendo, qualcosa che nulla, neppure un'altra guerra potrebbe arrestare. Sentivo la forza enorme del popolo lavoratore, anche in questa povera mia Italia ancora preda del clericalismo, una forza che si sta manifestando anche fra le donne, in molte se non in tutte, sta acquistando il potere di esprimersi e la volontà di non soggiacere, e forse forse è più pronta di quanto essa stessa speri, più che pronta a vincere ed a imporsi, per l'umana vittoria.

* * *

Queste pagine invece sono del 1911, scritte a Firenze, embrione dello scritto che uscì nel *Marzocco* e poi in *Andando e Stando* col titolo *Apologia dello spirito femminile*:

«C'è la guerra. Ci sono le angosce e le fatiche della vita individuale. E i sogni: l'autunno che sui colli trascolora, il fiume che scorre gonfio e sotto il ponte muggìa come il mare, la musica lunga del vento. Ci sono dei grandi libri con parole di conforto, dolci od aspre, sempre virenti e sempre vergini, bianche cime per ogni spirito intrepido. C'è il mistero, di là d'ogni parola e d'ogni sguardo, la misteriosa solitudine intima da sopportare e da esaltare».

«E su per i giornali si discorre di femminismo. Se ne discorre a proposito della orazione accademica di un medico alienista, il quale ha dichiarato, ancora una volta, che la scienza riscontra in media 140 grammi di più nel cervello dell'uomo che nel cervello della donna, e dopo questa sua dichiarazione ha creduto opportuno esortare le donne a un non eccessivo lavoro mentale. Qualche dottoressina, inferocita, ha voluto vendicarsi insinuando pubblicamente che egli, il professore, deve essere afflitto da una ben maldicente compagna...

«Stranezza e tristezza degli equivoci che si perpetuano! Il femminismo sorse per la coscienza d'un malessere diffuso ed oscuro; ma quasi immediatamente battè false strade. Si credette — e con quanta buona, eroica fede talora! — che l'emancipazione della donna consistesse nell'imitare e nell'emulare l'uomo, in ogni campo, pratico e ideale. E coloro che avversarono questo errore, perchè ne vedevano la inanità grottesca, sbagliarono tuttavia dal loro canto negando il malessere iniziale, rifiutandosi di riconoscere la legittimità d'una interiore autonomia, e a ricercare i modi onde effettuarla. Anche oggi, i contendenti hanno, ciascuno, una parte di ragione e una parte di torto. Ma la verità è da loro lontana, li sogguarda mestamente dietro il suo velo, ed essi non curano di scoprirla, illudendosi di possederla. Nè gli uni nè gli altri hanno dei dubbi; e le loro parole non turbano alcuna profondità. Le donne si affannano per dimostrarsi uguali all'uomo. L'uomo non era contento, in passato, della creatura che si era foggiata secondo i suoi desideri più elementari; e neppure quella creatura era soddisfatta di sè. "Proviamo", si disse, "a modellarsi su questo nostro signore". E neanche ora, dopo l'infelice risultato, balena in mente alle donne questo sospetto: "Se si trattasse invece di somigliare *a noi stesse*?... Se tutto fosse in noi da creare, da estrarre alla luce?.."».

E in un logoro taccuino, dalle note rapide e monche, a matita, trovo questo appunto:

«A Lunghezza (dove si fondò la prima scuola dell'Agro Romano, nel 1904) lezione sui sensi: il maestro chiede: le mani a che servono?

«A lavorare!».

Chi rispose così? Un bambino? Un vegliardo? La scolaresca era composita.

A lavorare!

Incollo qui il foglietto memorabile.

SIBILLA ALERAMO

Zoraida Miatoff è detta la Marilyn jugoslava, per una certa sua somiglianza con la famosa attrice americana. Ha preso parte a diversi film, tra i quali il recentissimo «Il cavaliere e la zarina», e nutre la speranza di farsi luce nell'affollato firmamento cinematografico

PAROLE DEL GOVERNO E SMENTITE DEI FATTI

Il piano della scuola è come la Primula rossa

Nessuno sa bene dove sia e come proceda - L'opinione di «L'educatore italiano» La posizione dell'UNURI alla vigilia del suo congresso nazionale - Misteriosi tagli nel nuovo bilancio della P.I. alle voci delle scuole elementari, medie e superiori

In un discorso, tenuto se non sbagliamo nel 1909, Gaetano Salvemini ebbe alcune espressioni che ci paiono pertinenti anche all'attuale situazione scolastica. «Se non ci sono denari — egli diceva — per fare una seria riforma scolastica, se le necessità *reali o presunte* della difesa nazionale esigono che per altri anni ancora il Paese rinunci ad ogni speranza di innovazioni nel servizio civile, il governo abbia il coraggio di chiedere questo sacrificio al Paese e non cerchi di girare la posizione trattandoci come bambini o deficienti e illudendoci e mistificandoci con *pseudo-riforme*». Il discorso veniva a seguito dell'aumento dei bilanci militari per la prossima avventura imperialistica della Libia e per un singolare caso cadeva nel mezzo di un'ampia discussione sul lavoro ed altri provvedimenti di «spaccio riformismo».

Sono passati più di due mesi dall'invettiva dell'onorevole Segni, più di sei dal lancio clamoroso del piano Fanfani per la scuola. Due di affrettare la discussione e l'approvazione del piano sulla scuola».

Sarà stata questa dichiarazione un brutto colpo per Fanfani che vede la sua «riforma più rivoluzionaria» agevolmente fatta propria da un governo palesemente di destra. Addio demagogia sociale, ma tant'è: il fondo reazionario del suo piano e la scarsa serietà del suo impegno finanziario erano tali che anche i notabili se lo ritrovano utile a mo' di polvere da per gli occhi della gente. Ma al di là di questo, non c'è altro.

Non siamo soli del resto a dubitare dei propositi governativi. Si può anzi dire che nessun governo come questo ha trovato tanta diffusa ostilità nel mondo della scuola. Se le *Cronache dell'anno* «non siamo tanto sprovvedute da non rendersi conto che la nuova base parlamentare del governo potrà rendere più difficile e forse meno ottimistica l'impostazione generale di politica scolastica» e non sappiamo quindi «fino a che punto possiamo assicurargli la nostra collaborazione come gente di scuola. Stiamo diventando cauti se non diffidenti». «Il governo Segni potrà modificare, correggere, graduare — minaccia *I diritti della scuola* — le fasi di applicazione del piano ma non potrà tornare indietro di un passo nell'impostazione già data alla grossa questione». La stessa Unione degli insegnanti cattolici accorda solo tenacemente la sua fiducia al governo Segni avvertendolo che «l'intelaiatura» del piano non va toccata. E l'UNURI in vista del suo congresso nazionale afferma recisamente che «le prospettive di soluzione dei molteplici problemi tra cui la scuola paiono chiudersi di fronte al consolidarsi di una pesante ipoteca conservatrice».

Abbiamo quindi una situazione di movimento e di disagio anche nella scuola. L'aperto spostamento a destra del governo Segni ha creato non pochi dubbi ed incertezze anche in ambienti moderati: per la loro opposizione politica ai governi clericali. Ed è questo un dato nuovo, provocato dalle contraddizioni aperte dalla politica del partito democristiano, che non deve essere assolutamente sottovalutato. Tuttavia vi è ancora un'equivoco in questa opposizione così zeppa di nostalgie e fanfaniane e converrà quindi arrivare ad una spiegazione.

Quando il piano Fanfani venne lanciato noi, attaccammo l'accusa di massimalismo, dicemmo che i dirigenti clericali non volevano affrontare il problema della scuola per operarne la democratizzazione attraverso una riforma organica e rinnovatrice. Si trattava solo di un abile tentativo pseudo-riformistico con alcune concessioni corporative e demagogiche sul piano finanziario volte a celare l'attacco lanciato ai contenuti della scuola. E aggiungevamo che il piano andava incontro alla crescente volontà popolare di affrontare i problemi della scuola, la loro gravità, il carattere di incertezza nella linea generale della politica italiana. In ogni caso veniva offerta al Paese e al Parlamento l'occasione per una discussione organica sulla scuola e quindi, per una battaglia politica e culturale che, al di là e contro Fanfani, estendesse consapevolezze e mobilitazioni sulla base di obiettivi precisi con un coinvolgimento di massa che ne rendesse impossibile il fallimento.

Cosa ci lampeggia oggi? Che il governo Segni ritorna alla normale amministrazione, rinuncia ad una linea che sta organicamente porta la scuola nell'alveo di quella cauta politica di opere pubbliche (ossia di investimenti improduttivi) richiesta più in generale dalla Confindustria. E così abbiamo una Commissione di studio e pianificazione, detto il quale si trincerava il proposito reazionario di Fanfani. Nel mio ciò viene sicuramente sancito dal modo avventuroso con cui Fanfani aveva progettato i finanziamenti del piano. Non si vede, del resto, come potrebbe fare diversamente questo governo che rappresenta, come è stato giustamente detto, «una federazione di interessi reazionari non organicamente collegati» se non nella volontà di tutti e tre le forze sulle spalle delle masse popolari: il peso della grave situazione economica del paese.

La vera riforma

L'impegno di Segni per la scuola e quindi formale tanto quanto era demagogico quello di Fanfani.

Un autorevole funzionario dello Stato, parlando ad un pubblico convegno, chiariva del resto i termini della politica dell'attuale governo: una nobile gara tra Stato e iniziativa privata per il benessere della scuola. E il dott. De Michelis, presidente della Confindustria, con l'autorità che gli proviene dall'attuale situazione ministeriale ribadiva auguri per la felice applicazione del piano, ma soprattutto «sgravate fiscalmente le iniziative di tutti i privati nel concedere aiuti e incoraggiamenti alle istituzioni scolastiche e dei lavoratori». In soldoni: dateci le lire per l'istruzione professionale e la ricerca scientifica di un certo tipo e non impiccatevi oltre della scuola (e il 24 aprile si avrà a Gardone un convegno della Confindustria sulla scuola per chiarire con precisione le richieste dei gruppi industriali allo Stato). Fedele come l'eco il ministro Medici ha già ripreso questa direttiva e nel nuovo bilancio della P.I. vi sono misteriosi tagli nelle voci delle elementari, delle scuole medie, dell'università e un ampliamento di quella dell'istruzione professionale che come noto è in gran parte nelle mani di enti religiosi, aziende industriali, ecc.

In definitiva quindi il governo Segni regala scopertamente alle vecchie classi dirigenti quel che Fanfani nascentemente, per altre vie e una diversa politica, voleva dare ai gruppi monopolistici cosiddetti «moderni». Nessuno dei due infatti ha mai pensato alla riforma democratica della scuola. A questa stregua il richiamo al piano come alternativa alla politica scolastica del nuovo governo è un tentino risibile. Il piano così — con buona pace degli scettici di *Il punto* — rischia di fare la fine del leggendario e impalpabile schema Vanoni: la tutti sensi anche come strumento cautelare di una politica di pochissimo sviluppo per la scuola e fra i lavoratori. Sarà ancora qualcuno che dirà ch'è quel piano abbandonando quasi tradito lo spirito sociale della Costituzione e continuando la marcia senza ancora porsi di questa Linea riformatrice della scuola.

Perchè, lo sappiamo, Fanfani e Segni sono sempre sentiti dai poli che devono sempre ancora volte a ricordare ai tutta la scuola di classe, nel quadro del sistema borghese.

Ancora una volta quindi se non si vuole che il dramma precipiti in tragedia, bisogna essere una alternativa che sia lo sviluppo della scuola democratica, di massa, di base. La Costituzione è ancora lì a 14 anni. E non sono pochi le voci anche del mondo cattolico che si stanno levando per chiedere si tale in questa direzione.

ROMANO LEDDA

I PERICOLI CHE LA POLITICA ATLANTICA CI PORTA IN CASA

Se c'è un guasto al frigorifero la base di missili può saltare

I propellenti liquidi usati per i grandi razzi devono essere conservati in recipienti ermeticamente chiusi, alla temperatura di 200 gradi sotto zero - Tutte le precauzioni osservate non hanno impedito grossi disastri in America

Una base di missili, come è evidente, non costituisce un semplice deposito, ma un centro operante, dove si compiono normalmente manovre di addestramento, «finti lanci», esercitazioni su allarme e simili, oltre, in certe occasioni, a lanci veri e propri. Una base missilistica nella quale non si svolgessero queste attività tipiche sarebbe come una nave da guerra che non si muovesse mai dal porto e non compisse mai esercitazioni di tiro, di lancio dei siluri o delle bombe di profondità e così via. Soltanto, gli esplosivi racchiusi nella Santabarbara di una nave da guerra sono del tipo convenzionale, e quindi molto sicuri, mentre i missili d'oggi, particolarmente quelli di grandi dimensioni, non sono certo facili da maneggiare.

Pronti per il lancio

D'altra parte, come abbiamo detto, una base per missili non avrebbe ragione di essere se si riducesse a un semplice deposito di parti staccate o di complessi «pronti per essere preparati al lancio», ma non «pronti per il lancio». Può sembrare, questo, un gioco di parole, ma c'è una realtà tecnica di primaria importanza. Soltanto i razzi di piccole dimensioni, per esempio del tipo americano «Saracena», a propellente solido, possono essere immagazzinati completi e lanciati senza alcuna preparazione, proprio perchè si tratta di razzi a propellente solido. Ma apparecchi simili hanno una autonomia molto limitata (qualche centinaio di chilometri) e un carico utile di poche decine di chili, per cui sono adatti a scopi tattici di vario genere, e non sono certo dei missili balistici.

I razzi di maggiori dimensioni, che hanno un raggio d'azione il quale supera i mille chilometri e può in certi casi superare i diecimila, sono tutti a propellente liquido, ed i propellenti liquidi oggi usati sono molto difficili da maneggiare, e presentano problemi di «conservazione» assai difficili. Uno dei propellenti più usati è l'ossigeno liquido, cioè ossigeno portato a temperatura di circa 200 gradi sotto zero. Se per un incidente qualsiasi l'impianto di raffreddamento dell'ossigeno liquido non funziona, e la temperatura comincia a salire, ad un certo punto il liquido entra in ebollizione, e nel recipiente la pressione comincia ad aumentare come in una caldaia a vapore. Ma in una caldaia, quando la pressione è eccessiva, basta aprire una valvola e lasciar uscire un po' di vapore. Questo, nel caso dell'ossigeno, non è possibile, in quanto un getto di questo gas allo stato puro e allo stato «nascente» (cioè come si sviluppa dal liquido), avrebbe un effetto simile al getto di un lanciafiamme. L'ossigeno è infatti uno degli elementi più reattivi che esistono in natura, tende cioè a combinarsi energicamente con quasi tutti gli altri elementi, «ossidandoli», e, come ben sappiamo, una combustione non è altro che una ossidazione molto rapida. Oltre a ciò, l'ossigeno che è parte dell'atmosfera è circa partecipa di solito a tutte le combustioni, è costituito da molecole formate da due atomi legati insieme, e presenta una reattività assai meno energica. L'ossigeno monoatomico, chiamato «ossigeno nascente», in quanto si sviluppa da certe reazioni chimiche e, naturalmente, dall'ebollizione dell'ossigeno liquido, possiede invece il massimo della reattività, il massimo della aggressività.

Quanto detto per l'ossigeno liquido vale anche per i missili, nei quali vi sono due liquidi e ossigeno; essi portano infatti un carico di propellente liquido, che, prima di essere messo in opera, deve essere conservato in recipienti ermetici, a temperatura bassissima, dell'ordine di duecento gradi sotto zero. Se per un incidente qualsiasi l'impianto di raffreddamento del serbatoio non funziona, e la temperatura comincia a salire, ad un certo punto il liquido entra in ebollizione, e nel recipiente la pressione comincia ad aumentare come in una caldaia a vapore. Ma in una caldaia, quando la pressione è eccessiva, basta aprire una valvola e lasciar uscire un po' di vapore. Questo, nel caso dell'ossigeno, non è possibile, in quanto un getto di questo gas allo stato puro e allo stato «nascente» (cioè come si sviluppa dal liquido), avrebbe un effetto simile al getto di un lanciafiamme. L'ossigeno è infatti uno degli elementi più reattivi che esistono in natura, tende cioè a combinarsi energicamente con quasi tutti gli altri elementi, «ossidandoli», e, come ben sappiamo, una combustione non è altro che una ossidazione molto rapida. Oltre a ciò, l'ossigeno che è parte dell'atmosfera è circa partecipa di solito a tutte le combustioni, è costituito da molecole formate da due atomi legati insieme, e presenta una reattività assai meno energica. L'ossigeno monoatomico, chiamato «ossigeno nascente», in quanto si sviluppa da certe reazioni chimiche e, naturalmente, dall'ebollizione dell'ossigeno liquido, possiede invece il massimo della reattività, il massimo della aggressività.

Quanto detto per l'ossigeno liquido vale anche per i missili, nei quali vi sono due liquidi e ossigeno; essi portano infatti un carico di propellente liquido, che, prima di essere messo in opera, deve essere conservato in recipienti ermetici, a temperatura bassissima, dell'ordine di duecento gradi sotto zero. Se per un incidente qualsiasi l'impianto di raffreddamento del serbatoio non funziona, e la temperatura comincia a salire, ad un certo punto il liquido entra in ebollizione, e nel recipiente la pressione comincia ad aumentare come in una caldaia a vapore. Ma in una caldaia, quando la pressione è eccessiva, basta aprire una valvola e lasciar uscire un po' di vapore. Questo, nel caso dell'ossigeno, non è possibile, in quanto un getto di questo gas allo stato puro e allo stato «nascente» (cioè come si sviluppa dal liquido), avrebbe un effetto simile al getto di un lanciafiamme. L'ossigeno è infatti uno degli elementi più reattivi che esistono in natura, tende cioè a combinarsi energicamente con quasi tutti gli altri elementi, «ossidandoli», e, come ben sappiamo, una combustione non è altro che una ossidazione molto rapida. Oltre a ciò, l'ossigeno che è parte dell'atmosfera è circa partecipa di solito a tutte le combustioni, è costituito da molecole formate da due atomi legati insieme, e presenta una reattività assai meno energica. L'ossigeno monoatomico, chiamato «ossigeno nascente», in quanto si sviluppa da certe reazioni chimiche e, naturalmente, dall'ebollizione dell'ossigeno liquido, possiede invece il massimo della reattività, il massimo della aggressività.

Missili del tipo «Nike» in una base americana

un impianto ausiliario mobile o tacente corpo con la rampa di lancio, che funziona fino a pochi istanti prima del lancio.

Anche in questa fase, un guasto all'impianto può avere conseguenze disastrose: la esplosione del serbatoio, e la fuga dell'ossigeno nascente. Naturalmente, in tali impianti, la regolarità e la sicurezza di funzionamento vengono curate al massimo, tutti i dispositivi sono di solito doppi, ed inoltre, in caso di guasto dell'uno soccorra immediatamente l'altro; sono presenti sistemi efficientissimi di segnalazione, di protezione, e di sicurezza. Ma anche gli impianti di protezione possono a loro volta guastarsi, mentre non è umanamente possibile prevedere tutti gli eventuali inconvenienti che solo l'esperienza permetterà di rilevare.

Manovre standard

La manovra, l'esercitazione caratteristica di una base per missili, è logicamente la preparazione del missile, che deve avvenire nel tempo più breve possibile, con uno sforzo di manovratori, tutti particolarmente istruiti e bene esercitati, per addestrare gli specialisti, per allenarli, per far loro conoscere impianti e strumenti, non certo altro che è potere spesso le diverse manovre, le quali culminano nell'approntamento completo del missile sulla rampa. Il lancio poi, in certi casi vera esercitazione, in altri no, simulando un tipo di caso di emergenza allarme.

Abbiamo tenuto a sottolineare queste cose, ed in particolare i pericoli presentati dall'ossigeno liquido, in quanto per il nostro Paese si parla di missili con diversi caratteri: razzi a due liquidi, uno dei quali è appunto ossigeno. Si tratta poi di apparecchi di grandi dimensioni, che possono portare carichi e con lunghi raggi d'azione, per cui la quantità di propellente impiegata è in ogni caso cospicua.

Con razzi appartenenti a questa categoria, sono stati effettuati bene spesso disastrosi esperimenti negli Stati Uniti. Si tratta dei razzi dell'Esercito americano (preparati dagli specialisti di scuola tedesca, e cioè dal gruppo di Peenemuende, capeggiato da Von Braun) che hanno un raggio d'azione di alcune migliaia di chilometri, ed hanno dimostrato di non essere molto precisi.

Non vogliamo certo assumere il ingrato ruolo dell'uccello di malaugurio, non è detto che gli incidenti siano inevitabili, ma che siano sempre gravidi di conseguenze disastrose. Soltanto, l'esperienza degli ultimi anni insegna che, nonostante siano state mobilitate tutte le risorse della tecnica, il pericolo non ha potuto essere allontanato completamente. Ci limiteremo, a tale proposito, dopo aver scorso le cronache degli ultimi mesi, a ritenere due avvenimenti, che forse non tutti ricorderanno.

Poco meno di un anno fa, nella base di Sembach, nel Palatinato (Germania Occidentale) un missile del tipo Matador, durante una esercitazione sulla rampa di lancio, s'incendiò, ed un disastro di vaste proporzioni fu evitato per merito del coraggio e della prontezza di spirito degli specialisti presenti. Vi furono però due vittime, uno dei quali, a quanto riferì allora la stampa tedesca, rimase accecato. Il Matador, è un missile a due liquidi, particolarmente anche se delle 2 tedesche, pesa circa due tonnellate, ed è quindi assai più pericoloso del Jupiter.

Uno spaventoso fatto si ebbe invece il 22 di maggio dell'anno scorso, sul suolo degli Stati Uniti, precisamente presso Middletown, nel New Jersey. L'esplosione avvenne in due tempi, con un intervallo di alcune minuti, e portò alla distruzione di due missili tipo Nike-Ajax, uno dei quali stava per essere lanciato. Il bilancio dell'esplosione si ebbe per un raggio d'oltre trecento chilometri, rompendo dei missili e degli impianti fuori di esso. Per fortuna non vi furono vittime, e nessun giornalista potè visitare il luogo del disastro.

E si trattava di una base per missili sempre del tipo «a due liquidi», ma di dimensioni relativamente modeste, pesanti circa una tonnellata, lunghi circa sei metri, e con un diametro di trenta centimetri; razzi con una portata limitata e destinati più che altro all'intercettazione di aerei o di altri missili di maggior mole.

GIORGIO BRACCHI

André Frère al Teatro Club

Il Teatro Club presenta lunedì 27 aprile alle ore 21 al Teatro Quirino il Recital André Frère nelle sue Canzoni e poesie.

André Frère che è [illegible] nasce da genitori [illegible] nel 1900 [illegible] Rich Dupont, e attualmente [illegible] Théâtre de Paris [illegible] Théâtre de la Porte Saint-Martin [illegible] Théâtre des Champs-Elysées [illegible] Théâtre de la Renaissance [illegible] Théâtre des Bouffes-Parisiens [illegible] Théâtre des Nouveautés [illegible] Théâtre de la Gaîté-Lyrique [illegible] Théâtre de la Porte Saint-Martin